



oscurare. E nell'azione di restauro sono aiutato proprio dal sentimento di amicizia che rimane intatto e supera le folate gelide della dimenticanza, annullandone gli effetti devastanti.

Sembra proprio che il tempo, grande scultore - per ricordare l'interpretazione di Marguerite Yourcenar - continui incessantemente a forgiare e a consolidare la mia amicizia con questa grande personalità, capace ancora oggi di produrre in me un diffuso senso di nostalgia alimentato dalla sua assenza, però mitigata dalla rilettura dei suoi libri dai quali emerge ogni volta qualcosa di nuovo, di diverso, sempre di essenziale.

Le sue storie che sono spesso microstorie divertenti e coinvolgenti, costituivano quasi uno strumento per distogliere il lettore dalla sua intima spiritualità. E ciò per un innato e assai intenso senso del pudore, sempre presente in Leonardo Sciascia. I sentimenti più veri e più segreti del suo modo di essere erano racchiusi in alcuni rigorosi ermetismi nascosti in talune parole usate con grande sapienza, in alcune frasi che si rincorrono nelle trame dei suoi racconti, rare e pur fortemente interconnesse. E tutto ciò rispecchiava anche il suo modo di essere in pubblico, fatto di attento meditare espresso da scarse frasi, sintesi di analisi interiori profondissime. Proprio la magistrale ca-

pacità di mai annoiare l'interlocutore, il suo lettore, diventava la caratteristica predominante del suo impostare il discorso nel romanzo, nella costruzione dei periodi, nel sapiente uso delle parole.

Mi ritorna in mente la sua primissima pubblicazione, *La Sicilia, il suo cuore*: «Una nave di malinconia apriva per me vele d'oro, / pietà ed amore trovavano antiche parole». Antiche parole che, scritte sui suoi libri, si ripropongono nel presente come in un dialogo di amicizia che mai si è interrotto. Il suo discorrere, come il suo scrivere, andava sempre diritto alla meta, al nocciolo del ragionamento. Ancora ritrovo questo lato della sua personalità nelle sue *Ore di Spagna*, quando parla delle opere di un grande scrittore spagnolo: «El tema, el tema: si può dire che non c'è saggio di Ortega in cui questa parola non compaia. E viene da ricordare la raccomandazione che ci facevano a scuola; e i voti che ci toglievano quando non sapevamo tenerne conto, di "non andare mai fuori tema". Ecco: Ortega non va mai fuori tema, va dritto al tema come freccia al bersaglio. E come frecce al bersaglio vanno tutti i suoi temi al grande tema: il tema del suo tempo, del nostro tempo». Sciascia conosceva bene l'argomento perché anche lui era ossessionato dal tema e dal tempo.

Il suo discorso si caratterizzava con grandi silenzi. Era questo un omaggio proprio al tempo da non sprecare in vane parole, da usare in proficue meditazioni, consentendo anche all'interlocutore utili ripensamenti. E quando poi parlava, le

poche parole erano testimonianza di sintesi sempre esemplare nell'esporre il «tema» del discorso: il necessario, ma anche sempre e soprattutto il sufficiente. Mai una parola di più dell'indispensabile per la perfetta comprensione delle cose.

Ripenso così all'amicizia con Leonardo Sciascia, essenziale nella sua profonda intensità, importante per l'esercizio del mio mestiere di vivere, e mi ricordo di Costantino Kavafis, il poeta greco a lui caro. Mi tornano in mente i versi che Einaudi pose come emblema di copertina alle sue Cinquantacinque poesie: «E se non puoi la vita che desideri / cerca almeno questo / per quanto sta in te: non sciuparla / nel troppo commercio con la gente / con troppe parole in un via vai frenetico / Non sciuparla portandola in giro / in balia del quotidiano / gioco balordo degli incontri / e degli inviti / fino a farne una stucchevole estranea». Parole essenziali che sarebbero piaciute a Leonardo, che certamente me le avrebbe affidate come consiglio per meglio interpretare il senso dell'esistenza e, con essa, il concetto stesso di amicizia.

Concludevo un mio articolo sul grande scrittore siciliano («Il Sole 24 Ore» del 24 novembre 1989), in occasione della sua scomparsa, con queste parole: «Mi fa piacere ricordarlo come un grande educatore in un secolo, per molti versi, molto poco educato». Parole che mi sembrano ancora molto attuali e dense di significati da meditare, in particolare per me che ho avuto la fortuna di poter esercitare con Leonardo Sciascia, in maniera essenziale ed esemplare, il sentimento di Amicizia.

LA SERATA FINALE FOLLA A POLIGNANO A MARE FINO A TARDA NOTTE

Europa, migranti e Travaglio il Libro Possibile chiude in bellezza



ROBERTO SAVIANO L'incontro presentato da Rosella Santoro

Una folla enorme fino a tarda sera: Polignano a Mare sembrava non dover andare a dormire ieri, giornata conclusiva del Festival «Il Libro Possibile». La grande chiusura al termine di una serata piena di nomi e di libri, di parole e di applausi.

Tanti gli incontri nelle piazze per il Festival sostenuto da Pirelli. In piazza Moro si è svolto l'atteso incontro con il vice presidente esecutivo e ceo del Gruppo Pirelli, Marco Tronchetti Provera, e con il direttore del TgLa7, Enrico Mentana. Insieme hanno risposto alle domande del pubblico, moderati dal comico Dario Vergassola. Un secondo dibattito in piazza con il direttore della Fondazione Pirelli, Antonio Calabrò, che a Polignano ha portato il volume *Umanesimo industriale* (Mondadori). Sul palco anche Valerio Massimo Manfredi, autore del saggio *Sentimento italiano. Storia, arte, natura di un popolo inimitabile*. Moderatore Alberto Flores d'Arcais.

Altro appuntamento importante è stato il focus con Sam Habibi Minelli, project manager del GruppoMeta, leader nel settore dell'innovazione culturale, e il giurista Michele Ainis, autore de *Il regno dell'Uroboro*, presentato da Giuseppe Cruciani.

Gli altri appuntamenti con tantissimi nomi attesi. Dagli approfondimenti sull'attualità all'analisi degli episodi controversi del passato: ha parlato il presidente della Rai, Marcello Foa, che ha messo in guardia il pubblico sui pericoli della diffusione delle notizie false su internet, Michele Emiliano, l'attore Riccardo Scamarcio e il direttore de *Il Messaggero*, Virman Cusenza.

Pesca a piene mani dalla storia anche il direttore de *Il Fatto Quotidiano*, Marco Travaglio, nel suo libro-inchiesta *Padrini fondatori*. Introdotto dalla direttrice artistica del festival, Rosella Santoro, ha tenuto una lunga conversazione piena della sua consueta verve e ironia. E poi Giuliano Foschini e Carlo Bonini con *Ti mangio il cuore*, il procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho.

Scenari presenti e previsioni future sulla geopolitica dell'UE sono stati al centro del dibattito condotto dal direttore de *Il Messaggero*, Virman Cusenza e dal direttore de *«La Gazzetta del Mezzogiorno»*, Giuseppe De Tomaso, dal titolo «Passi avanti e stop sulla strada dell'Europa». Un tema più che mai attuale, che ha suscitato l'interesse del pubblico.

Altri nomi nelle piazze ieri sera sono stati quelli di: Peter Gomez, Marcello Veneziani, Gianluigi Paragone; poi lo scrittore Richard Mason - che è stato intervistato su queste pagine - o nomi come quello di mons. Francesco Cacucci che ha parlato di accoglienza, intervistato da Domenico Castellaneta. O ancora: Brunello Cucinelli, intervistato da Giuseppe De Bellis; Oscar Farinetti e Pino Gesmundo.

Nell'anno di Matera Capitale della Cultura, ospite Eliana Di Caro con la sua guida incentrata sull'affascinante città lucana e sulle bellezze da scoprire in Basilicata, presentata da Enrica Simonetti con l'intervento di Gabriella Caruso presidente di «Donne in corriera»; Marco Bonini, Simona Sparaco e l'autrice di *Magia nera*, Loredana Lipperini: una raccolta edita da Bompiani che rende il confine tra verosimiglianza e fantasia sempre più labile.

Tra gli altri incontri, quello con Ivan Cotroneo, Chicca Maralfa, Paolo Comentale; Francesco Bellini, Michele De Feudis (col volume su Berto Ricci); Antonio Iovane e il suo lavoro sul terrorismo (di cui s'è parlato in queste pagine). Una marea di incontri ma soprattutto di spunti, per capire meglio la lettura, la scrittura e soprattutto ciò che accade attorno a noi. Le serate del Festival, kermesse che ha raggiunto i suoi primi 18 anni, hanno pescato molto nell'attualità, prova che la storia si fa con ieri e con oggi, magari - se possibile - facendo tesoro di ciò che abbiamo imparato dalla Storia.

LA PIETRA «NUOVA» Alcuni particolari mostrati ieri alla stampa prima della cerimonia di riapertura della Basilica

per far ammirare da vicino, a chiunque lo desiderasse, la balaustra, il rosone e tutti gli altri fregi e figure che prendono vita sulla facciata. Un'esperienza unica ed emozionante che hanno voluto provare oltre 17mila visitatori. Tanti sono stati quelli registrati tramite le prenotazioni on line ai quali si aggiungono i gruppi non censiti: quelli delle Università di Bari e di Lecce e le numerose scolaresche.

Oggi, la cerimonia di inaugurazione comincerà alle 20, con il pianista Mirko Signorile che dialogherà in musica con la Basilica. Quindi, alle 20.20, l'architetto Giovanna Cucudi, progettista e direttore dei lavori, illustrerà l'esperienza del cantiere, insieme con Antonella Di Marzo, della Soprintendenza di Bari; Mauro Matteini, del Consiglio scientifico dell'Opificio delle pietre dure di Firenze; l'architetto Alberto Torsello, dell'impresa Nicolì.

Alle 20.50, una riflessione dell'arcivescovo Michele Seccia, l'assessore regionale Loredana Capone, il sindaco Carlo Salvemini e la soprintendente Maria Piccarreta.

Lo svelamento arriverà alle 21.30 e sarà accompagnato da una composizione inedita dei musicisti Raffaele e Carla Casarano, creata appositamente per Santa Croce che torna all'antico splendore.

Vetrina

PREMIO STREGA, LO SCRITTORE ELOGIA SCURATI
Missiroli: ha vinto la democrazia

Essere stato per oltre un anno il superfavore per la vittoria in un'edizione del Premio Strega che ha visto per la prima volta in maniera decisiva i marchi di uno stesso gruppo editoriale, Mondadori, correre ognuno per sé e divisi anche al loro interno, con Einaudi spaccata tra Torino e Stile Libero a Roma, non deve essere stato per niente facile per Marco Missiroli. L'autore di «Fedeltà» (Einaudi), vincitore del Premio Strega Giovani, ha però saputo trovare sempre la nota positiva. «Ogni casa editrice ha corso per sé, mi sembra giusto dirlo e non so come mai sia accaduto. E' una loro logica che dovranno sistemarsi internamente. Questo in ogni caso ha reso più democratico il Premio» dice Missiroli, 38 anni, che è arrivato terzo con 91 voti dopo Benedetta Cibrario con «Il rumore del mondo» (Mondadori), 127 voti, e al Ninfeo di Villa Giulia ha abbracciato e tifato sotto il palco per Antonio Scurati con il suo «M. Il figlio del secolo» (Bompiani), super vincitore con 228 voti dopo essere arrivato per due volte secondo. «Sono stato felice per Antonio. Volevo stare sotto il palco quando è stato proclamato vincitore perché avevo visto in lui una sorta di rilassatezza, un non prendersi troppo sul serio, come se gli Strega precedenti e questo libro lo avessero placato. Quando ha vinto ho percepito la liberazione. Voglio bene a Scurati e ho partecipato a uno Strega dove il libro che ha vinto è il più importante perché va a riempire un tassello che è oltre la letteratura, va a coprire un buco del tempo».